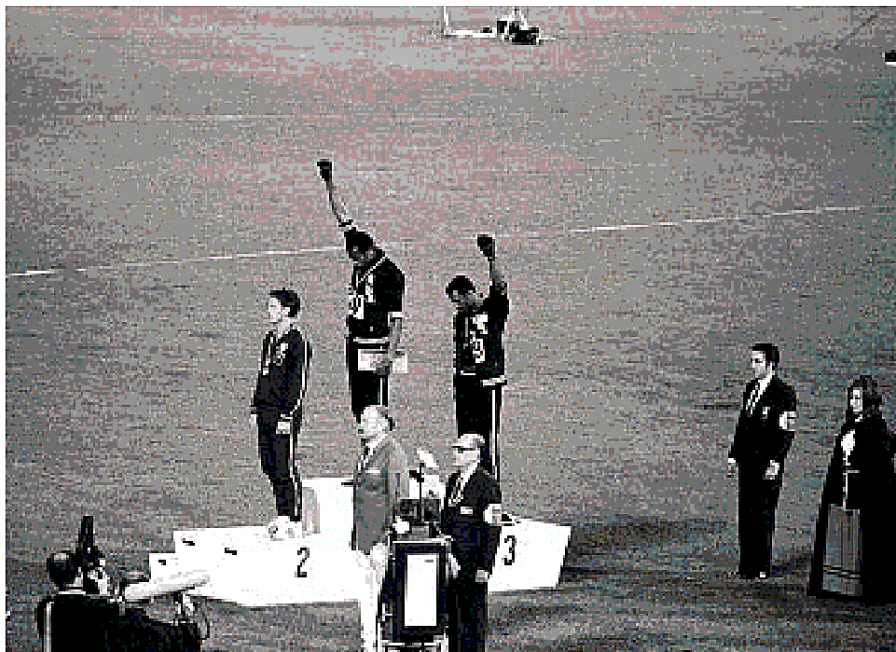


Tommie, quanta vita dietro quel pugno

NEL 1968 SMITH, IL VELOCISTA AMERICANO CHE IL 6 GIUGNO COMPIRÀ 75 ANNI, FU PROTAGONISTA DI UN GESTO CHE HA FATTO STORIA E HA SEGNATO SOPRATTUTTO LA SUA

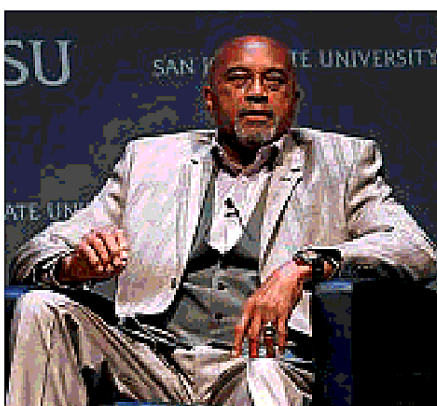
Il pugno chiuso nel guanto nero. I fischi e gli insulti dagli spalti dello stadio della Unam di Città del Messico. La paura, il coraggio. La solidarietà dell'australiano Peter Norman e l'alleanza con John Carlos, anche lui con il pugno conficcato al centro del cielo messicano a sostegno del *Black power*. Tutto in una sera. Il 16 ottobre 1968. Una sera che ha cambiato decisamente la vita di Tommie Smith, campione dei 200 metri all'Olimpiade messicana, che il 6 giugno compirà 75 anni e torna a farci guardare la foto che la rivista *LIFE* ha definito la sesta più influente del Novecento. Ma c'è molto che quello scatto non racconta. Personalmente ho impiegato tre anni a cercare di rispondere a tante domande irrisolte, un tentativo dal titolo *Trentacinque secondi ancora. Tommie Smith e John Carlos, il sacrificio e la gloria* (66thand2nd Editore, 2017). A una di queste domande credo valga la pena rispondere anche qui. Cosa accadde dopo? Tommie Smith viene squalificato dalle Olimpiadi, additato come traditore della patria. Continua a studiare, prediligendo i corsi serali apposta per non farsi vedere troppo in giro. Gli viene ritirato il prestito bancario con cui pagava le rate della casa. Dopo pochi mesi si separa dalla moglie, e quando l'anno successivo sua madre muore d'infarto, in tanti puntano il dito su di lui: «Le hai rovinato la vita», si sente dire.



«Guarda cosa hai fatto!».

Passa da un trasloco all'altro, pedinato da agenti dell'Fbi per mezza America. Ma Tommie si è sempre rifugiato nello studio e alla fine la ruota gira. Riesce a diventare coach di atletica a Oberlin, Ohio, e professore di sociologia a Santa Monica.

Però deve aspettare il 2003 perché la sua protesta venga riconosciuta come un momento di coraggio e solidarietà tra i popoli. Lui, in questa vicenda, si definisce un sopravvissuto. Ed è così che lo trovo, quando finalmente ci parlo di persona, a Berkeley, nel 2016. Un sopravvissuto. Non ha molto trasporto nel raccontarmi



A CITTÀ DEL MESSICO

Tommie Smith e, alle sue spalle, John Carlos con il pugno (guantato) alzato sul podio dei 200 ai Giochi 1968: arrivarono 1° e 3° (l'altro è Peter Norman, Aus). Sotto, Smith nel 2018.

del passato, ma quando gli chiedo dei ragazzi che stanno correndo alle sue spalle, sulla pista di atletica dove si svolgono le giornate finali del suo programma di sostegno alle famiglie svantaggiate della Baia di San Francisco, si accende. Gli occhi si illuminano, fiero. «Questi sono i miei ragazzi» dice. «Nessuno può toccarli senza vederse la con me!».

Mi torna in mente l'intervista che rilasciò nel 1974, durante l'esilio nell'Ohio, quando con la barba lunga e la forma fisica non eccezionale, rispose alle provocazioni di Howard Cosell della Abc, affermando che nonostante la sofferenza lui è rimasto lo stesso del 1968: un militante. Ed è così, credo, che sia giusto pensare a lui oggi. Un sopravvissuto e un militante.

E se da velocista si guadagnò un soprannome eloquente, penso sia giusto utilizzarlo anche per l'uomo, capace di volare ben più alto di timori, preconcetti e stereotipi: buon compleanno, Tommie Jet.

Lorenzo Iervolino
(scrittore)